

Antonio Dentice d' Accadia

# ANTROPOCENTRISMO E MECCANICA nella spiritualità di frangia occidentale

*Documento redatto come integrazione per il RASWE, associazione di ricerca sull'esoterismo attraverso lo studio accademico sperimentale ed interdisciplinare fondata dal Dott. **Tancredi Marrone**, Masaryk University di Brno, Department for the Study of Religions.*

Antonio Dentice d' Accadia è giornalista impegnato nella divulgazione del misticismo delle tradizioni plurisecolari, documento redatto nel settembre 2021.

# Indice

1. Esasperato antropocentrismo - pag. 3;
2. Il problema devozionale - pag. 6;
3. Fraintendimenti sulle realtà intermedie - pag. 8;
4. Estetica - pag. 8;
5. Iper-sincretismo - pag. 9;
6. Svalutazione del plurisecolarismo occidentale - pag. 10;
7. Intermittenza - pag. 11;
- 8 Conclusioni - pag. 12.

## **Premessa**

Il presente documento è redatto tassello di un mosaico. Non intende azzardare un discorso unitario e completo, limitandosi ad alcune osservazioni specifiche e assai particolari.

### **1. Esasperato antropocentrismo**

Il sottobosco esoterico occidentale, almeno in Europa, che ne affermerebbe la storica secolarizzazione (o quasi, come specificheremo), vive un profondo e spesso inconsapevole antropocentrismo, che determina una visione involontariamente meccanica e impersonale della spiritualità, dove l'unico personalismo ammesso è proprio quello del praticante: l'uomo di fatto idealizzato e collocato al centro del mondo e di tutti i fatti del trascendente. Questa involontaria misura delle cose si tradisce finanche nella terminologia adottata per descrivere il sacro e le esperienze annesse.

Con "sottobosco" intendiamo quell'intreccio intermittente di piccoli ordini esoterici, rosacrociari, martinisti, neo-martnizeisti, gnostici, alchemici, ermetici, occultistici, cabalistici occidentali (che differiscono in modo significativo da quelli ebraici!), ecc. Un *humus* dove scisma e scissione sono la norma fisiologica che ne garantisce la sopravvivenza fino a oggi, checché ne dicano i "puristi", impegnati a non accorgersi che il proprio ordine può contare a malapena pochi decenni, nonostante le pretese storiche puntualmente mai dimostrate al setaccio di una seria verifica scientifica.

Escludiamo dal discorso il macro-campo, quello dei grandi ordini massonici, tendenzialmente più stabile, poiché, per lo più, essendo la Massoneria "metodo e non dottrina", non svela una cosmologia e una precisa strada di realizzazione. Ogni individuo vi deriva da sé l'eventuale pratica da adottare. Diversamente, nel micro-mondo degli esoterismi esiste (magari informalmente) una maestranza spirituale, dove la guida cura la crescita - anzi - in che modo debba intimamente operare il discepolo (similmente al rapporto guru-discepolo delle tradizioni orientali, ma in contesto assai diverso). La differenza è enorme. Precisiamo che la Massoneria

di frangia, di stampo magico-occultistico, ad esempio quella egizia, si dirama più nel sottobosco che alla superficie dei grandi ordini nazionali e internazionali.

Chiariamo due passaggi: “inconsapevole antropocentrismo” e “visione meccanica” del sacro. Il termine “eggregora/e” o “eggregoro” costituisce elemento portante nel linguaggio del sottobosco ermetico-occultistico, tanto nelle aspirazioni mistiche (elevazione al divino) che in quelle magico/teurgiche (azione sul mondo, per via angelica, demoniaca, o divina). Con egregore si intende una forma-pensiero incorporea prodotto di due o più persone (secondo alcune interpretazioni, anche di una), finanche di gruppi estesi (politici, religiosi, ritualistici, ecc.), che col tempo si condensa e assume una propria autonomia, oltre alla capacità di influenzare gli stessi individui emananti e i soggetti che si uniranno successivamente all’ordine/confraternita. Per cui ogni tradizione sacra, letta come dotata di una “eggregore collettiva o generale”, a propria volta è organizzata e suddivisa in tante egregori minori, corrispondenti ai singoli gruppi di praticanti.

Che l’eggregore sia benefica o malefica, elevante o degradante, in ultima istanza si caratterizza in una visione “meccanica”, con l’uomo-teurgo al suo centro, posto nella possibilità di dirigere tale forza (o di venirne sconvolto). Persino gli enti dotati di intelligenza e personalità (angelici o demoniaci) sono vissuti in funzione umana, col sacerdote al centro di un processo cosmico. In questo scenario, di fatto, persino la fede diventa un elemento accessorio, sostituita da una impostazione tecnico-metodologica: la ritualità è assunta fondamento di ogni trasformazione, vissuta indipendente da ogni sentimento o idea devozionale (per quanto si ami affermare il contrario). L’uomo che cerca il divino, in questo sottobosco ermetico-occultistico, spesso, in verità, cerca l’uomo, confondendo “Dio con d’Io”. Lo sviluppo della divinità interiore è confuso coll’espansione della personalità del teurgo, nonostante i tentativi di chiarimento, nel distinguo tra “spirito” e “psichismo”, in favore (a parole) del primo. In queste realtà, spesso, si termina con lo sminuire il

sentimento devozionale del semplice “fedele religioso”, inquadrato in una generalità infruttifera, o addirittura “spiritualmente inferiore”.

Sul processo di divinizzazione dell’uomo esiste uno spiacevole fraintendimento coll’origine di tali insegnamenti, probabilmente provenienti dall’Oriente, in particolare dalle forme tantriche hindu-buddhiste e/o taoiste. In queste tradizioni realmente plurisecolari e con lunghe catene iniziatiche ininterrotte, vive un profondo senso devozionale verso le divinità (o la divinità suprema): ci si inginocchia e ci si inchina agli altari, sempre. L’uomo qui è appreso nella possibilità di partecipare all’elevazione. La divinizzazione dell’uomo non è quindi la riduzione del dio all’umano, ma è soprattutto l’elevazione dell’umano al divino, attraverso lo scioglimento della personalità, grazie alla pratica e soprattutto, appunto, alla devozione (senza devozione non possono esistere né Tantrismo né autentico Taoismo, ad esempio). Tale esperienza culmina nelle estasi mistiche, in profondi stati di alterazione della coscienza, classificate in vari gradi.

Le “egregori” diventano la *Shakti* hindu, la *Axé* delle forme sincretiche afro-americane (Santerie), il *Chi* dei Cinesi, energia penetrante la materia e che aspira a tornare all’origine, portando con sé l’uomo. Non un quadro antropocentrico. Le “egregori orientali” sono più simili alle vesti delle divinità, a propria volta caratterizzate da identità particolare (intelligenza, volontà e potere - come direbbero i taoisti del Tempio della “Grande Armonia”), fino al più alto grado, dove splende l’Assoluto impersonale e indefinibile (analogamente al Tao). Il praticante è qui letto particella di un universo in evoluzione, in cui può imparare a identificarsi, elevandosi oltre la propria relatività.

Nella visione occidentale tutto è tendenzialmente assunto impersonale, tranne l’uomo. Nelle correnti sciamaniche, nei culti afro-americani, nei Buddhismi (soprattutto tantrici), nell’Induismo e nel Taoismo, gli spiriti intermedi (e le stesse divinità!) sono formalizzate con specificità identitarie definite da limiti, propensioni e rapporti di simpatia/antipatia. Una morfologia vasta e complessa di cui

il praticante deve tenere assolutamente conto. Persino nel misticismo ebraico, di cui la *Qabballah* è l' apice, permane una complessa differenza cromatica e comportamentale che distingue ogni cosa si trovi al di sotto dell' origine (*Ein Sof Aur*).

Tanto nel Buddhismo, quanto nel misticismo ebraico e nel Sufismo, si fa riferimento a una posizione privilegiata dell' essere umano rispetto alle creature persino angeliche, ma in termini diversi dall' antropocentrismo occidentale. Occorrerebbe una argomentazione supplementare, che qui così sintetizziamo: l' uomo si trova in una difficile condizione a causa della materia, ma proprio grazie a essa ha la possibilità di elevarsi al di sopra degli stessi angeli.

In molte correnti esoteriche occidentali spesso si fa riferimento, direttamente e non, alla dottrina taoista nell' espressione di una cosmologia caratterizzata da forze impersonali. Ciò ignorando la grossa confusione e le falsità circolate sul Taoismo fino al Novecento, anche ad opera di stimati accademici e intellettuali purtroppo caduti nella “propaganda anti-taoista” che per interi periodi ha impedito il reale studio di quegli antichi culti cinesi. Le cose hanno iniziato a cambiare grazie all' opera di Russell Kirkland, professore di “Religione e studi asiatici” all'Università della Georgia. Kirkland nei primi anni del 2000 sbalordisce il mondo accademico occidentale, mostrando le prime ricerche sul vero Taoismo. Qualsiasi autentico sacerdote taoista (molto rari in occidente!) potrà smentire ogni presunzione dell' impersonalità divino/demoniaca. Ovviamente il “Tao”, su cui nulla si può dire, è assunto privo dei limiti identitari e/o categorizzanti.

## **2. Il problema devozionale**

L' eccessivo impersonalismo nel sottobosco occidentale, magari anche informale, probabilmente deriva da un fattore che, a propria volta, vi si rinnova: il problema devozionale. Intendiamo la devozione nella qualità di sentimento irrazionale, spesso incontrollato, finanche all' innamoramento e/o alla follia, che l' autentico

praticante di quasi tutte le tradizioni plurisecolari e millenarie, esoteriche e/o religiose, tendenzialmente sperimenta (a fasi) nel corso della propria vita. Lo spirito vocazionale di apertura e abbandono al superiore trascendente l' uomo.

Intendiamo altresì la qualità devozionale nella plurima manifestazione che va dalla comune fede dell' autentico devoto religioso, alle cime del misticismo, nel totale abbandono al divino, colla vera e propria estasi.

Nel sottobosco occidentale vi sono due principali atteggiamenti verso il sentimento devozionale: sminuito o intellettualizzato.

E' sminuito quando si guarda alle realtà popolari dei culti religiosi, nel giudizio di un "divino vissuto esternamente dall' uomo", salvo poi, nei grandi numeri del sottobosco ermetico-occultistico, riuscire a non saperlo vivere né internamente né esternamente.

E' intellettualizzato nella sovra-produzione di classificazioni, speculazioni e opinioni (in gran parte scollegate da reale pratica ed esperienze) da far concorrenza alle teologie più acrobatiche e dense.

Questi due elementi, soprattutto il primo, probabilmente sono effetto dell' attrito storico tra realtà ecclesiastica occidentale e libero pensiero.

Inoltre bisognerebbe tener conto di importanti riscontri nel mondo neuro-scientifico, per quanto concerne gli stati di alterazioni di coscienza facilitati e meglio indotti in realtà devozionali.

Questa fenomenologia è più consueta tra piccole comunità parrocchiali, templi hindu, confraternite islamiche, società legate alle autentiche "santerie" ... che in gruppi occidentali di magia cerimoniale e pretese teurgiche. Cos' è che manca? Il sentimento di abbandono, che nelle tradizioni religiose plurisecolari già a livello popolare spalanca le porte e, nella dimensione mistico-misterica, si affina per più alti gradi di realizzazione. Due esempi: le estasi glossolaliche del mondo evangelico e la discesa della *Shakti* nei gruppi hindu.

### **3. Fraintendimenti sulle realtà intermedie**

Poniamo delle realtà intermedie tra l' umano e il divino, frammentate in un ampio e variegato mondo, che va dai defunti, agli antenati, ai demoni, agli angeli, agli spiriti della natura, ecc. Storici e antropologi hanno verificato migliaia di classificazioni nelle varie culture di tutti i tempi, con interessanti analogie.

Nell' esoterismo occidentale si tende inconsapevolmente a inglobare l' angelico nel divino, ipotizzandolo "veste" del superiore. Come non accade nelle tradizioni più antiche.

Persino nel misticismo ebraico, come mi testimonia uno Tzadik, esiste una grande diffidenza verso le realtà angeliche, valutate potenzialmente pericolose per il praticante che ancora non ha stabilizzato il proprio rapporto col divino in quanto tale.

Con "teurgia" si intende una serie di pratiche mistico-religiose finalizzate (anche) alla discesa del divino in terra, nell' obbiettivo del miracolo. Ebbene, il sottobosco occidentale spesso fraintende l' angelico come parte del divino. Fatto ancor più grave, spesso direziona la devozione all' angelico, generando crescente confusione. Ed è paradossale che proprio in questi ambienti si tenda all' esasperata differenza qualitativa tra "magia, teurgia e misticismo", generando ulteriore confusione.

### **4. Estetica**

La cura dell' estetica è uno dei punti di maggiore forza, e nel contempo di debolezza, delle tradizioni del sottobosco occidentale. Essa include la complessità cerimoniale, i titoli, i paramenti e l' autocelebrazione. Nel migliore dei casi troviamo un certo grado di eleganza che va incontro ai gusti occidentali e nei peggiori troviamo finanche barocchismi non necessari, se non addirittura imponenti operazioni di marketing.

Se la complessità rituale, in taluni casi, costituisce un fatto comune a tutte le tradizioni del mondo, è pur vero che queste ultime dispongono per la maggiore di una immediatezza



attuativa fondata, appunto, sul sentimento devozionale, ancor prima che sulla densità tecnica-rituale.

Ovvero, per un taoista, quanto per un tantrika, quanto per uno sciamano, la semplicità del culto di divinità e spiriti, nelle profondità dell'intimità del rapporto personalissimo, viene prima di qualsiasi atto rituale celebrativo e/o magico, come l'alfabeto è propedeutico a qualsiasi grammatica.

Pretendere di anteporre la grammatica alle lettere significa perdersi in una forma che cessa di essere sostanza.

## 5. Iper-sincretismo

Ogni tradizione, antica e meno antica, presenta un certo grado di sincretismo che nel tempo ne arricchisce i contenuti. Normalmente queste realtà presentano un nucleo stabile di usi e costumi che, magari, pur derivando da passate trasformazioni e contaminazioni, nel tempo hanno consolidato un certo canone e alla propria periferia presenta giovani contaminazioni e sincretismi, magari in via di sperimentazione, ancora non approfonditi e solitamente non necessari al sistema nel proprio complesso. Una morfologia così inquadrabile: ogni sacerdote godrà di un bagaglio antico e fondamentale, a cui si aggiungono esperienze più giovani dovute all'incontro con altri praticanti, persino di tradizioni completamente diverse dalla propria. Di queste, alcune avranno assunto un ruolo centrale, altre saranno in via di approfondimento. E' chiaro che la conoscenza superficiale di alcune pratiche e concetti non comprometta, in tal caso, il buono svolgersi del tutto.

Diversamente, in tante realtà del sottobosco occidentale, si presenta uno schema opposto: manca un reale nucleo fondamentale al di là di cosmologia e concetti (o è assai giovane, nonostante le pretese di antichità) e gran parte della pratica rituale-meditativa è un iper-sincretismo difficilmente approfondito.

Ad esempio, in molte pratiche di "visualizzazione" manca la necessaria preparazione richiesta nel *pranayama* orientale, producendo attività che per la maggior parte dei praticanti diventa evanescente. Se nelle tradizioni orientali si impiega molto tempo a consolidare le pratiche di concentrazione, di

vuoto, e i vari modi del respiro, in occidente il tutto appare piuttosto superficiale, per cui si pretenderebbero i “centometri” quando ancora il passo non è in equilibrio. Il sottobosco occidentale prende spunto, o ha preso spunto, dagli esercizi di visualizzazione dei testi orientali, difettando però nella reale preparazione a queste immersioni meditative. Guardiamo alla dimensione religiosa occidentale, con gli esercizi spirituali di Sant’ Ignazio da Loyola: prevedono cicli e fasi molto ben definiti, che per attuarsi concretamente abbisognano di una guida, di mezzi e di un certo tempo di distacco. Le pratiche del sottobosco occultistico-ermetico, a confronto degli stessi ritiri gesuiti, appaiono spesso superficiali e spiaggiate in un caleidoscopio di immagini e stimoli che difficilmente epilogano in reali stati estatici. Addirittura gran parte dei praticanti si arena alla semplice attività rituale (i cosiddetti “ritualisti”), mancando del tutto o quasi nella pratica interiore. Sono fattori che alla lunga determinano uno sfaldamento o un parziale sfibramento del sistema. Probabilmente concorrono alla intermittenza del sottobosco, a causa di una mancanza di sufficiente vitalità, a propria volta effetto di un difetto realizzativo: si permane in un gruppo senza risultati e di conseguenza si sbiadisce, venendo meno il fervore.

## **6. Svalutazione del plurisecolarismo occidentale**

Il panorama spirituale occidentale è suddivisibile in quattro categorie: 1) la religione, che ha al proprio interno una forma di misticismo, sempre più rara; 2) gli esoterismi espressi nella fenomenologia del sottobosco; 3) la Massoneria, non includendovi quella occultistica di frangia, che è da intendere nella seconda categoria; 4) le stregonerie di tradizione familiare pluri-generazionali, purtroppo in via di estinzione a causa dello stile di vita nel mondo moderno (si rafforzano dove permangono le realtà agro-pastorali).

La seconda categoria è la più giovane, sottoposta all’intermittenza storica, che ne condiziona la stabilità. Se il mondo religioso si esprime critico verso Massoneria e stregonerie per i classici motivi (condizioni anticristiane),

il sottobosco lo fa in termini ancora più originali: la Massoneria è valutata spiritualmente debole e la stregoneria è accusata di stagnare nella “bassa magia”, invece di aprirsi alla teurgia.

Al di là di ogni critica, legittima e non, occorre evidenziare un fatto. Tanto la prima, quanto la seconda, subito dopo la dimensione religiosa (e al misticismo in essa), costituiscono la reale antichità dell’ occidente. A confronto, le singole correnti del sottobosco ermetico-occultistico, contano, se tutto va bene, appena un secolo di vita di catena iniziatica ininterrotta. Diversamente, le altre categorie, nonostante le rispettive criticità, camminano realmente tra i secoli, godendo di ampio bagaglio per quanto concerne le proprie specificità, affermando una invidiabile stabilità, in cui quella fenomenologia del sacro può davvero attuarsi, seppur in poche persone e circostanze.

## **7. Intermittenza**

Probabilmente la caratteristica dell’ intermittenza, l’ incapacità di una reale catena ininterrotta per varie generazioni, condiziona assai incisivamente la vita all’ interno del sottobosco ermetico-occultistico. L’ intermittenza si esprime anche nella frequenza con cui questi gruppi nascono e muoiono di continuo, frenetici.

Non che il solo fattore temporale determini la buona qualità di un percorso, ma l’ eccessiva instabilità certamente ne compromette l’ efficacia.

Scismi, divisioni, gemmazioni, espansioni e controversie sono la norma in tutte le tradizioni, ma con una differenza: al di fuori degli esoterismi occidentali, nonostante tutto, esistono correnti e scuole che proseguono ininterrottamente senza morire per secoli.

Nel sottobosco riuscire a trovare una realtà che arrivi, o addirittura superi i cento anni ininterrotti, è raro, se non addirittura straordinario. Viceversa, uno dei primi taoisti che ho potuto incontrare, membro della tradizione di Wu Dang di Wu Pai, era il quindicesimo del proprio lignaggio. Quindicesimo!

O anche, durante un lavoro divulgativo sulle tradizioni simboliche agropastorali italiane (stregoneria), una delle persone coinvolte nella ricerca aveva memoria familiare addirittura della bis-nonna! In assenza di fonti scritte e documenti diventa complesso risalire i secoli, ma già questa consapevolezza familiare, caratterizzata da molti dettagli e elementi, indicava un fatto piuttosto antico, che in un'ottica storica si inseriva agilmente negli usi e costumi di una precisa area geografica, difficilmente inquadrabile come espressione isolata.

Risalendo nei pochi decenni delle singole realtà ermetico-occultistiche italiane, si parte da una densità documentale iniziale (bolle, patenti, testamenti, ecc.), per poi epilogare abbastanza brevemente in una "connessione ideale" con qualche origine posta qualche secolo prima: magari un maestro alchimista, un noto esponente martinista o pre-martinista, o addirittura qualche rosacrociano o martinista.

Nell'eventualità della realizzazione, o di un buon progresso di un individuo, il problema dell'intermittenza ne rende difficoltosa la possibilità ereditaria, che di rado si può fondare unicamente su una trasmissione tecnico-metodologica, necessitando di un rapporto diretto seguito da frutti reali. Volendo muovere una analogia, il monumentale *Tantraloka* di Abhinavagupta (X sec.) descrive minuziosamente la condivisione degli stati di coscienza nel rapporto rituale diretto tra maestri realizzati e discepoli. Tale osmosi è rinvenibile persino nelle pubblicazioni neuro-scientifiche, riferendosi all'utilità del contagio emotivo nella dimensione rituale e/o devozionale.

## **8. Conclusioni**

Le criticità indicate negli esoterismi occidentali vanno lette in chiave generale, mai relativamente agli individui, possibili di una differente variabilità e per tante ragioni. Tuttavia, con la scusante dell'unicità individuale non si dovrebbe eludere in malafede la verifica di quelle situazioni chiare a ogni testimone che ne abbia una minima esperienza.

Qualcuno potrebbe obiettare che le problematiche rinvenute nell' intermittenza, nell' antropocentrismo, nella falla devozionale, nell' estetica, nell' iper-sincretismo e nei vari fraintendimenti cosmologico-dottrinali, siano variamente presenti anche nelle grandi tradizioni pluri-secolari e millenarie. Certamente! Ma vi si collocano in diversa misura e, comunque, alla periferia di nuclei istituzionali ben più stabili, dove è segreto l' insegnamento, non la realtà che lo contiene. Segreto che, spesso, nel sottobosco occidentale purtroppo degrada a mero estetismo, essendo i "veri segreti" sostanzialmente assenti, fatta eccezione per i neo-metodi rituali o meditativi eletti incerto apice di elaborate miscellanee. Addirittura si "vende" come segreto delle conoscenze metodologiche che in alcuni sistemi orientali divengono la base, finanche pubblicamente diffuse... mentre nel sottobosco occidentale vengono assunte in qualità di perfezionamenti riservati a eventuali cerchie interne.